

QUALCHE PENSIERO SU SERENA ED IO E LA COSTRUZIONE DEL FONDO ARCHIVISTICO

Formulare uno scritto in ricordo di un'amica e compagna che non c'è più è un compito arduo per il quale non mi sento all'altezza. Però mi piace l'idea di condividere qui - nello spazio (seppur virtuale) dedicato a lei in qualità di donatrice del suo patrimonio politico e culturale - qualche pensiero sulla nostra relazione attraverso il racconto di come si è concretizzata l'idea del fondo.

Siamo intorno al 2012. Io ho 27 anni e abito a Milano. Una delle mie prime amiche femministe un giorno mi presenta "una donna che sicuramente ti piacerà". Ha proprio ragione, Serena mi è piaciuta subito. Mi colpiscono le linee marcate del suo viso, spaccato da un sorriso con sigaretta, e l'intreccio di titoli sulle mille coste esposte tra gli scaffali del suo studio. Piuttosto velocemente anche per me, come per tante compagne, casa di Serena diventa luogo di incontro. Ci apre il suo salone liscio e luminoso - una stanza collettiva tutta per noi - dove scrivere volantini, fare yoga, costruire castelli in aria, partire per scendere in strada. Non eravamo strutturate, non avevamo nome, eravamo legate da un organizzazione fluida e ci piacevamo. Tra le altre cose abbiamo contestato i cattolici antiabortisti, slogan a non finire, cartelloni tanto colorati quanto senza compromessi, torte in faccia, occupazioni momentanee di direzioni di ospedali contro l'obiezione di coscienza sull'aborto. Ci siamo divertite!

Siamo nel 2019. Serena ha finalmente abbandonato la tinta henné e i suoi ricci splendono di un bianco sfacciato. Sfacciato come i suoi *orecchini lunghi* che ama accompagnare con l'aneddoto di quella volta che una donna li ha commentati apostrofandola "ma che ti metti quegli orecchini che hai un piede nella fossa!". E un ghigno la pervade ogni volta che lo racconta, lei che invecchia senza appassire, senza smettere di rigenerarsi, senza perdere fascino, continuando a viaggiare, continuando a crescere.

Come molte altre volte siamo sul suo divano bianco - che in tante conoscono - a chiacchierare. Sa bene che la malattia la porterà da lì a poco a cambiare mondo e la lucidità con cui affronta la morte mi lascia un segno d'ammirazione. Oltre a parlarmi di ciò percorriamo i nostri temi preferiti di sempre: cosa si muove in città, quali esperienze positive abbiamo avuto dall'ultima volta che ci siamo viste, quali donne interessanti abbiamo conosciuto, in che direzione va il mondo e come ci vogliamo porre. Ad un certo punto lei nomina i suoi libri e mi invita a prenderne qualcuno di mio interesse. Un misto di emozioni mi annodano lo stomaco. Quante volte davanti alle sue librerie avrei voluto saccheggiarle... e così ho fatto, con rigoroso Pietro torna indietro. Proporre di far viaggiare i suoi libri senza ritorno è un gesto simbolico che spacca il cuore. Sia perché diventa prova tangibile della materialità della morte, sia perché significa che la sua collezione di pagine e pagine si sarebbe disgregata per diluirsi in altri luoghi. Che alcuni dei suoi libri siano ora nelle librerie di molte sue amiche/i e compagne/i è parte integrante della sua stessa idea di condivisione, ed è giusto e bello che sia così. Ma - penso subito - che fare di tutti quei

libri? Sono tantissimi, e non è certo invitando le amiche a prenderne qualcuno che si potrà risolvere la questione nella sua totalità. Le chiedo che idea si fosse fatta in proposito, lei fa un po' la vaga ma appena accenno alla possibilità di mantenere tutto disponibile alla consultazione in qualche archivio lei condivide subito l'idea. Come piace ad entrambe lo scambio prende subito una piega molto pratica... quale archivio sarebbe opportuno? Vorremmo tutte e due un archivio delle donne, ma nessuno di quelli a nostra conoscenza rispecchia il suo/nostro femminismo anti istituzionale. L'archivio Primo Moroni, ammirato da entrambe, sembra la soluzione migliore. Mi offro di contattarli e vedere che ne esce. La disponibilità risulterà essere massima e a breve scrivo una mail a Serena spiegandole la rava e la fava sulle possibilità di concretizzare il progetto. Lei mi risponde in modo sintetico ma inequivocabile: "perfetto grazie". Pochi giorni dopo ci lascerà.

Si crea piuttosto rapidamente un gruppetto di amiche e compagne di Serena pronte a farsi carico di quest'impegno. Nella pratica organizzare la creazione di questo fondo non è così evidente, e farlo con il groppone alla gola entrando nel suo appartamento che si svuota di settimana in settimana è impegnativo. Anche da questo punto di vista da la carica la partecipazione - accanto ad alcune delle compagne "storiche" di Serena - di compagne che non l'hanno conosciuta, se non velocemente, e tuttavia ritengono il progetto interessante. Così, nonostante la sua assurda assenza, ancora per qualche mese casa di Serena è luogo di incontro mentre cataloghiamo libri, ci consultiamo per creare le parole chiave per il nostro thesaurus fai-da-te, ci raccontiamo la volta in cui si era discusso insieme a lei il contenuto di dato libro. Catalogarne più di mille è un bel lavoretto che può risultare avvincente quanto noioso. Eppure per me, e sicuramente anche per altre se non per tutte, è stata un'esperienza di arricchimento, sia per essermi data l'occasione di tenere fra le mani i singoli libri che hanno accompagnato la vita di una persona che ho molto stimato, sia perché mi ha dato la possibilità di cominciare a scoprire quel mondo affascinante che è l'archivistica.

Per concludere riporto un testo che ho scritto per l'esposizione che accompagnerà la presentazione del fondo, in cui chiudo il cerchio tirando i fili dell'amicizia che mi ha legata a Serena, sempre in quella viva dinamica tra la parola e il gesto, il dire e il fare.

M. Roma, settembre 2020.

Guardiamo le librerie di Serena chiedendoci da dove diavolo cominciare la catalogazione. L'abitudine occidentale del "da in alto a sinistra a in basso a destra" ha la meglio ed eccoci con in mano il nostro primo libro: titolo? Sottotitolo? Ah no! Si dice "complemento del titolo". Editore, edizione, anno, numero di pagine... autore, che si chiama "prima formulazione di responsabilità" nel sistema libero di catalogazione Koha utilizzato dall'Archivio Primo Moroni. Alla voce 600a mettiamo le parole chiave scelte da noi man mano che creiamo il nostro thesaurus.

Il primissimo libro, codice P10/0001, è *Un raggio di luce nel regno delle tenebre. La guerriglia urbana nella Germania Federale*. Un titolo forse un po' troppo altisonante, ma dal contenuto super interessante per chi, come me, si è buttata alla scoperta delle lotte degli anni '60 e '70 in Italia e in Europa. Questo libro, scritto nel 1976 da Gianfranco Faina è un'appassionante raccolta di testi di e su la guerriglia urbana che sfrigorava scoppiettante in Repubblica Federale Tedesca negli anni '70. Ha il pregio e il limite di ogni pubblicazione scritta a caldo, è prezioso anche perché è una delle pochissime fonti in italiano che si può trovare sulle Cellule Rivoluzionarie, rete di gruppi di guerriglia urbana nati poco dopo la RAF in Germania. Ed è proprio alla ricerca di informazioni su questo gruppo che sono inciampata in questo libro trovandolo proprio all'Archivio Primo Moroni, codice P5.06.01/007. Mi è stato molto utile, insieme a tante altre fonti, per comprendere il contesto in cui nasce il gruppo di donne e lesbiche di guerriglia urbana che si sviluppa proprio a partire dalle Cellule Rivoluzionarie. Nel 2018 io ed altre compagne pubblichiamo il libro *Rote Zora. Guerriglia urbana femminista*. Serena è una delle tante compagne e amiche che, esclamando "Finalmente!", si impegna per organizzare una presentazione - separata - nella propria città. Siamo invitate il 28 aprile 2018, come "Editrici femministe appassionate", dal gruppo "Donne che non danno pace" alla Panetteria Occupata a Milano. La sala è gremita di compagne e Serena è proprio seduta di fronte a me.

Le prime 1000 copie sono andate a ruba. Grazie alla seconda stampa non si faticherà a trovarlo, ma in alternativa si potrà sempre consultare la copia di Serena, codice P10/0278.

M. Roma, aprile 2020.